

QUALE FORMAZIONE E COME

Una scuola per catechisti di iniziazione cristiana si interroga

in MAZZARELLO Maria Luisa – CELLAMARE Savina,
Quale formazione e come, in “Catechesi” 74 (2004-2005), n. 1, 32-54.

PREMESSA

Il nostro intento è molto semplice: raccontare l’esperienza di una scuola di formazione per catechisti di iniziazione cristiana. Un’esperienza giunta alla soglia dei vent’anni. Si tratta di rievocare l’entusiasmo dell’inizio, le svolte significative, i ripensamenti, gli adeguamenti alla realtà socio-culturale ed ecclesiale in continuo cambiamento che hanno esigito risposte sempre attente alla fattibilità e alla concretezza.

Un’impresa solo apparentemente semplice quella di narrare un’esperienza formativa, perché parlare di formazione dei catechisti in una stagione come la nostra, in cui è noto l’impegno a perseguire progetti formativi di qualità ci fa imbattere in una serie crescente di stimoli e proposte tutti ordinati ad attivare una svolta nello stesso concetto di formazione.¹ E questo contestualizzato in un crescente e generale interesse per tale problema.

Bisogna allora dire che sulla formazione si concentrano ovunque notevoli speranze fino al punto che di fronte a svariati problemi la soluzione più invocata è quella di investire in formazione o, al contrario, si tende a far dipendere ogni sorta di insuccesso dalla mancanza di formazione.

Se da un lato l’accento posto al problema appena indicato esprime l’attenzione a quella risorsa che è la formazione, dall’altro il frequente richiamo a questa dimensione della pastorale catechistica rischia di caricare eccessivamente la formazione stessa di significati poco omogenei.² Di fatto sotto una stessa formula si nascondono mondi culturali e riferimenti valoriali assai diversi, modelli e strategie variamente motivati e prospettati.

A livello ecclesiale, a sostegno della formazione è sempre stimolante quella motivazione che continua a trovare nelle parole di Giovanni Paolo II un punto di convergenza per quanti sono intenti a lavorare nel “cantiere aperto” di percorsi nuovi a favore della “qualità”: «Essere catechisti di qualità, ecco ciò a cui deve aspirare chi oggi si impegna in questo importante compito: esserlo secondo quelle caratteristiche che la chiesa autenticamente propone».³

Le pagine che seguono articolano l’esperienza in tre momenti:

¹ Cf CALABRESE Savino (a cura di), *Catechesi e formazione, Verso quale formazione a servizio della fede?*, Leumann (To), Elledici 2004 [si possono vedere in particolare i contributi di Domenico Lipari, Barbon Giancarla, Paganelli Rinaldo, Luciano Meddi].

² Cf NANNI Carlo - DEL CORE Pina, *La formazione dell’operatore pastorale*, in AA.VV., *Pastorale giovanile. Sfide, prospettive ed esperienze*, Leumann (To), Elledici 2003, 351-352.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Catechisti di qualità*, in Atti del 1° Convegno Nazionale dei Catechisti (23-25 aprile 1988), Roma UCN 1988, 120-123.

1. Spazio alla memoria
2. Voce alle risonanze
3. Tempo di riprogettare

1- SPAZIO ALLA MEMORIA LA NASCITA E LA CRESCITA DI UNA ESPERIENZA FORMATIVA

Fare memoria è sempre stimolante perché si tratta di andare alle radici dell'ispirazione originaria che, nel nostro caso, chiama in causa la risposta a una necessità: suscitare e formare operatori nel campo della catechesi considerando che si era nel tempo del grande fervore catechistico del dopo Concilio Vaticano II che ha caratterizzato gli ultimi trent'anni del secolo scorso.

Come in ogni storia, il racconto procederà passo passo presentando le sequenze più importanti del lavoro di formazione che, come in una trama, s'intrecciano nell'ordito della vita ecclesiale. È il dinamismo di ogni realtà viva che dalla prassi trae nuovi stimoli per la riflessione e un fruttuoso rilancio.

La Scuola di formazione per catechisti è sorta nella Diocesi Suburbicaria di Porto-S. Rufina, precisamente nella zona di Selva Candida tra la Via Boccea (antica Via Cornelia), la via Aurelia e la Via Cassia.⁴ Presto è diventata Scuola Diocesana di formazione accogliendo soprattutto corsisti della zona, ma subito si è integrata anche con le esigenze formative della stessa Diocesi di Roma offrendo il suo servizio alle parrocchie confinanti.

Alle radici della scelta di dar vita a un servizio di formazione dei catechisti per la zona c'è un gruppo di docenti della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" (Istituto di Catechetica) che nel 1978 aveva trasferito la sua sede da Torino a Roma.

Il movente per dar vita alla Scuola di formazione "Auxilium" è stata la consapevolezza che non basta un po' di entusiasmo apostolico per un'efficace azione catechistica, ma occorre poter contare su gente veramente preparata. Allora era nata prepotente l'urgenza di curare la formazione dei catechisti per dotare le comunità parrocchiali di laici preparati al ministero dell'annuncio. Così, senza esplicita richiesta, ma cogliendo il bisogno, si è proposta una opportunità formativa, sempre in dialogo-confronto con la realtà socio culturale ed ecclesiale del territorio.

1.1. *A monte un problema e una consapevolezza ecclesiale*

Il problema che subito si era posto si può formulare così: come fare a dare delle parrocchia l'immagine di una Chiesa tutta profetica? Bisogna che l'annuncio diventi compito anche dei laici, ma allora come coinvolgerli? Come formarli?

Calato in contesto il problema si faceva massimamente concreto.

⁴ Per la storia della Diocesi si può vedere la "Lettera Pastorale" di Mons. Antonio BUONCRISTIANI, *La Chiesa locale è madre e come madre deve essere amata* (1997). Si può ancora consultare una serie di articoli pubblicati nella rivista "Portoinsieme" dal 1996 al 2003 che documentano le origini, la storia, la decadenza e la rinascita del territorio con le diverse configurazioni e ruoli assunti dalla Diocesi.

- *Il territorio*

Il territorio - come si è visto - situato nella bella periferia di Roma verso la Braccianese con zone verdi, allora con poche case sparse e spesso abusive, ha origini storiche antiche e affascinanti, note da secoli ma solo di recente riscoperte e valorizzate grazie all'opera di volontari residenti in zona e che hanno contribuito alla sua urbanizzazione.

Negli anni delle lottizzazioni i terreni sono stati acquistati prevalentemente da persone che hanno costruito per se stesse e per i propri figli. Ne è conseguito uno sviluppo edilizio caratterizzato da grande sacrificio di persone che investivano sistematicamente i propri guadagni per costruirsi una casa in modo da assicurare alla propria famiglia stabilità e migliori condizioni di vita.

Il quadro sociale che ne emerge è caratterizzato perciò da un grande attaccamento a valori fondamentali, come l'amore per famiglia e la dedizione al lavoro, vissuti però in modo non socializzato, ma estremamente individualistico.

In un clima simile era allora difficile che attecchisse un discorso di apertura all'altro nella forma del volontariato, forse anche perché il livello culturale agiva su questa indisponibilità più ancora delle oggettive condizioni materiali. Tuttavia, proprio il desiderio di riscatto sociale nei figli ha fatto sì che le generazioni successive a quelle dei "lottisti" accedessero a più alti livelli di istruzione. Inoltre la migliore viabilità e un certo potenziamento dei servizi di trasporto urbano hanno favorito l'apertura dell'ambiente originario e la permeabilità a forme di vita sociale improntate ad una maggiore accoglienza delle altrui esigenze.

In questo contesto, la Scuola di formazione "Auxilium" si proponeva proprio nel momento in cui c'era la disponibilità del territorio ad accoglierla e allo stesso tempo essa si metteva in gioco per aprirsi al territorio così com'era, con le sue potenzialità e i residui delle sue asprezze.

Siamo nel 1982. La Scuola però si è potuta aprire solo nell'ottobre del 1985 in un clima di risveglio di interesse per l'annuncio cristiano.

Questo risveglio bisognava sostenerlo e continuare a suscitarlo.

Le parrocchie si erano presentate aperte ad accogliere nuove forme di annuncio per cui si sentiva più urgente il bisogno di nuovi evangelizzatori che non fossero solo religiose. Anzi le religiose, oltre che essere catechiste, andavano assumendo sempre più il ruolo di animazione nella formazione di laici disponibili a prepararsi. Perché di formazione c'era bisogno. Non era l'équipe organizzativa a dirlo, lo dicevano gli stessi laici desiderosi ora di impegnarsi apostolicamente. Essi, mentre accoglievano la proposta di collaborare alla missione catechistica, lanciavano la loro richiesta: saremo catechisti se avremo opportunità di formazione. La sfida lanciata è diventata subito una sfida accolta.

In questo senso, la consapevolezza comune era di suscitare vocazioni all'annuncio, risvegliando nei battezzati il significato e il valore al servizio catechistico all'interno dei diversi ministeri e carismi della chiesa.

1.2. *Le diverse fasi indicano lo sviluppo dinamico della Scuola di formazione*

Punto di riferimento per una prima risposta fu la Nota della CEI, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (1982) che diede il via nella Chiesa in Italia a una proposta formativa organica e continuamente soggetta a verifiche, come scandito dai

documenti che seguono.⁵

■ La Nota del 1982 è diventata così stimolo immediato per la messa in atto della Scuola "Auxilium". Con i "nuovi Catechismi" appena editi,⁶ ci volevano "nuovi catechisti" per un territorio in espansione, ma ancorato a forme spesso devozionistiche. Pertanto, in un momento di grande rinnovamento catechistico in cui la Chiesa in Italia puntava oltre i Catechismi, ci si andava rendendo conto che questi non bastavano a rinnovare l'annuncio del messaggio cristiano, occorrevano catechisti preparati a proporre il mistero di Cristo. Una risposta -come si è visto- particolarmente urgente nel contesto di vita che andava rapidamente cambiando nel territorio di "Selva Candida".

Si è cominciato a riflettere sugli input della Nota per ripensare l'identità e i compiti del catechista delineato come

- testimone (segno visibile mediante la vita del messaggio che propone),
- maestro (fa percepire e capire, per quanto è possibile, la realtà di Dio che si rivela),
- educatore (nella sua missione mira al pieno sviluppo della personalità cristiana dei fedeli). È quanto doveva caratterizzare la presenza del catechista nella comunità ecclesiale, come bene espresso già nel *Documento di Base*.⁷

Ecco allora che la Scuola "Auxilium" ha potuto individuare finalità e obiettivi, e scegliere con attenzione piste formative corrispondenti alle dimensioni della catechesi. Ne è risultata una proposta articolata organicamente e metodologicamente attorno alla dimensione biblico-teologica, liturgica, antropologico-culturale e didattica. In questo modo si sono voluti garantire gli strumenti culturali indispensabili per un approccio corretto al "Libro della fede" espresso nei tre volumi del *Catechismo dei fanciulli*.⁸

■ La Scuola di formazione ha poi trovato nel primo Convegno Nazionale dei Catechisti (1988) - *Catechisti per una chiesa missionaria* - da un lato una conferma delle scelte fatte e dall'altro uno slancio per recuperare il concetto di missionarietà che per i catechisti voleva dire attenzione al mondo che cambia e, quindi, un nuovo modo di rapportarsi con la gente che vive "oltre" le porte della chiesa.

Inoltre, a riguardo della formazione, resta ancora un traguardo da perseguire con decisione l'orientamento fondamentale sotteso al *Rinnovamento della catechesi*: «Prima di tutto sono i catechisti, poi i catechismi, anzi prima ancora le comunità ecclesiali»; perché «come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi, senza la partecipazione dell'intera comunità».⁹

⁵ Cf BISSOLI Cesare - GEVAERT Joseph (a cura di), *La formazione dei catechisti. Problemi di oggi per la catechesi di domani*, Leumann (To), Elledici 1998.

⁶ La prima edizione del *Catechismo per la vita cristiana* ha richiesto alle cinque équipes di lavoro (bambini, fanciulli, preadolescenti, giovani e adulti) un impegno di continuo confronto e lavoro redazionale che si è esteso dal 1970 al 1981. A questa fase ha fatto seguito un tempo di verifica e quindi, nel 1987 la messa in atto della revisione del Catechismo che si è conclusa nel 1995. Un impegno per rinnovare, con il catechismi la stessa catechesi, durato più di venticinque anni se si include la riflessione, stesura, redazione del Documento di Base per il Catechismo della vita cristiana, pubblicato con il titolo *Il Rinnovamento della catechesi* (1965-1970).

⁷ Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il Rinnovamento della catechesi*, nn. 185-188; vedi pure *Lettera dei vescovi per la riconsegna del testo "Il rinnovamento della catechesi"* (1988), n.13.

⁸ Il Catechismo CEI per i fanciulli è rivolto a soggetti dai 6 agli 8 anni: *Io sono con voi* (1974); dagli 8 ai 10 anni: *Venite con me* (1975); dai 10 ai 12 anni: *Sarete miei testimoni* (1976).

⁹ *Il rinnovamento della catechesi*, n. 200. Il testo è citato nella *Lettera dei vescovi per la riconsegna del RdC*, n 2.

Il richiamo alla comunità cristiana come luogo della nascita e della crescita dei carismi per il servizio è stato tematizzato nella Nota dell'UCN del 1991: *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*

■ Con questa seconda Nota si voleva portare un nuovo slancio alla formazione nella "stagione" ecclesiale che ora si definiva come tempo dei catechisti per una Chiesa missionaria. La formazione continuava ad essere una priorità per la quale si dovevano attivare le migliori energie in vista di promuovere comunità cristiane adulte e competenze specifiche per educare nella fede le giovani generazioni in un contesto socio-culturale in continuo cambiamento.¹⁰

La Scuola "Auxilium" rilanciava il progetto formativo incentrato ancora più chiaramente attorno a un serio impegno pedagogico con particolare attenzione alla formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana. E tutto questo secondo l'iter indicato negli "Orientamenti e itinerari di formazione". Così, ai due anni di formazione di base, il terzo anno si qualificava sempre più chiaramente come "*Itinerario per catechisti di iniziazione cristiana*".

Si ribadiva lo schema ormai classico della formazione: formazione dell'essere, del sapere e del saper fare.

- L'attenzione volta a curare l'"essere" del catechista nel progetto della Scuola di formazione si traduceva in proposte mirate a sostenerne la crescita umana (momenti di convivialità, di condivisione in gruppo), la crescita spirituale (momenti di riflessione e di preghiera), la crescita ecclesiale (valorizzazione delle iniziative della diocesi, delle vicarie, delle parrocchie). E questo nell'intento di dare spazio alla conoscenza reciproca in vista di crescere nell'amicizia, condizione indispensabile per lavorare apostolicamente in sintonia tra catechisti, presbiteri, religiose della zona. Una vera conquista se si pensa che il territorio andava gradatamente costruendo aggregazioni.

L'aspetto vitale della formazione, così come è stato tradotto in contesto, è stato fin dall'inizio una risposta alla richiesta della Nota *Orientamenti e itinerari di formazione*: i contenuti, più che con la sistematicità tipica delle scuole di teologia vengono sviluppati a partire dall'esperienza di fede e dalle relazioni che il catechista vive nel suo servizio. È questa una scelta fondamentale per nuove generazioni di corsisti. La Scuola infatti andava cambiando i suoi destinatari, ospitava ora per la grande maggioranza catechisti già in servizio apostolico nelle proprie parrocchie.

In continuità con l'attenzione metodologica, che vede le discipline articolate in un approccio sistemico, bisogna dire che ha giovato molto alla concretezza della formazione l'aver articolato la dinamica formativa al ritmo della narrazione dei discepoli di Emmaus (cf *Lc 24,13-35*).¹¹ L'attenzione al "sapere" del catechista si è espressa a tutto campo nel rispetto, appunto, del rapporto vita-mistero cristiano-identità cristiana. Il sapere riguarda pertanto:

- la *dimensione antropologica*, il cui scopo è quello di aiutare il catechista a sviluppare una viva attenzione a sé e agli altri, si propone di aprire all'attenzione della realtà socio-culturale del territorio per meglio coniugare la fede con la realtà personale e sociale;

¹⁰ Cf CHIARINELLI Lorenzo, *Presentazione*, in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, Bologna, Dehoniane 1991, 3.

¹¹ Cf UCN, *Itinerario per la formazione di base dei catechisti*, in *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, Bologna, Edizioni Dehoniane 1991, 36-37.

- la *dimensione biblico-teologica* con l'intento di far acquisire una conoscenza organica e sistematica del mistero cristiano, articolato attorno al nucleo centrale della fede che è Gesù Cristo, richiede da parte del catechista una conoscenza amorosa del mistero che si fa fede vissuta nella comunità;
- la *dimensione ecclesiale* si propone di aiutare il catechista a crescere nell'appartenenza ecclesiale, a celebrare la fede nella liturgia, con attenzione al "Giorno del Signore", a comunicare la fede nel servizio dell'annuncio.

Il tutto confluisce a far crescere il catechista nel "sapere" non fine a se stesso, ma subito coniugato nel "saper fare". In questo senso l'attenzione è volta alla dimensione mediativa orientata ad aiutare il catechista a trasmettere il messaggio cristiano con itinerari diversificati e rispettosi dei destinatari in contesto. Si è pertanto posta attenzione a far acquisire abilità comunicative, utilizzando correttamente linguaggi e metodi che, con il progredire delle scienze della comunicazione sociale, si vanno sempre più qualificando.

Si è così fatta strada, in modo sempre più sistematico, l'esigenza di integrare la formazione con *tirocini* mirati anche a sostegno degli itinerari di iniziazione cristiana. L'intuizione, ottima in sé, ha ancora bisogno di trovare ulteriori vie di concretizzazione per aiutare a leggere l'esperienza catechistica e favorire una adeguata interazione tra teoria e prassi, anche con l'ausilio di momenti di verifica e di autoverifica. L'intento dovrà essere quello di abilitare sempre meglio a coniugare

- prassi (quella praticata dagli stessi corsisti)
- teoria (l'offerta di strumenti culturali che permettano una sistemica organizzazione del dato cristiano nei suoi elementi costitutivi)
- prassi (per un ritorno al proprio servizio ecclesiale riletto alla luce di nuove competenze).

■ Un rilancio recente della formazione dei catechisti ci viene dagli *Orientamenti* del Consiglio Permanente della CEI su *l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (1999).¹² Questa Nota indica la nuova prospettiva che la pastorale catechistica per l'iniziazione cristiana dovrà intraprendere.

Quando la Scuola è iniziata la catechesi si preoccupava dei "fedeli" e quindi impegnava i catechisti e le comunità ecclesiali a una pastorale di "mantenimento" della fede e dell'"organizzazione delle conoscenze" del Credo cristiano. Ma ora che l'ambiente si fa sempre più pluriculturale e multireligioso siamo chiamati all'annuncio missionario; giustificare la fede e renderla credibile è quanto è richiesto a tutti coloro che si chiamano cristiani.

La Scuola di formazione "Auxilium"

La Scuola è rivolta a:

- coloro che desiderano impegnarsi a prestare il loro servizio alla comunità parrocchiale mediante l'evangelizzazione e la catechesi di iniziazione cristiana;
- catechisti che desiderano approfondire problemi inerenti all'annuncio nella pastorale di iniziazione cristiana;
- genitori che vogliono seguire i propri figli nel cammino di iniziazione cristiana.

¹² Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*. Nota pastorale (1999); UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE (a cura dell'), *L'iniziazione cristiana*: 1. *Catecumenato degli adulti* (1997), 2. *Catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi* (1999), 3. *Itinerari per il risveglio della fede cristiana* (2003), Leumann (To), Elledici 2004.

La Scuola si propone di

offrire un percorso formativo per quanti nella comunità ecclesiale hanno ricevuto il carisma dell'annuncio. In particolare, si rivolge a evangelizzatori e catechisti dell'iniziazione cristiana contribuendo a maturare la mentalità di cambiamento richiesta dalla rilevanza che l'iniziazione cristiana assume nel contesto socio-culturale ed ecclesiale odierno.

Il metodo

Il metodo tende a coinvolgere i partecipanti. Per questo, le lezioni frontali sono predisposte a partire da una riflessione sull'esperienza personale.

Lezioni frontali e lavoro in équipe si intrecciano.

Durante l'anno di specializzazione il tirocinio previsto impegna i corsisti in un'esperienza catechistica mirata accompagnata da verifiche condotte, volta per volta, dall'équipe dei formatori.

Il percorso prevede attenzioni volte a

- precisare l'identità vocazionale e spirituale del catechista dell'iniziazione cristiana;
- assicurare conoscenze e abilità attorno al messaggio cristiano e alla sua comunicazione;
- maturare una buona capacità relazionale e la mentalità della verifica.

Tempi

Normalmente due ore alla settimana al sabato.

Si tratta di un vero apprendistato al divenire cristiani. Questo richiede che, come nell'antico catecumenato, anche oggi venga ricreato attorno alle nuove generazioni un contesto di fede nel quale sono coinvolte famiglie, comunità ecclesiali, ambienti educativi. Una nuova organizzazione dell'annuncio dovrà venire attivata per superare una visione ancora troppo dottrinale della catechesi. A una nuova catechesi una nuova formazione: la Scuola dovrà diventare con urgenza Scuola di formazione per evangelizzatori e catechisti.

Meglio concretizzata sul territorio, questa scelta risponde alla nuova realtà che sta nascendo. La popolazione della Diocesi di Porto-S.Rufina sta infatti modificandosi per il crescente numero di immigrati con inevitabili ricadute sulle espressioni religiose.

Possiamo considerare che la strada davanti a noi è tracciata per un cammino di ricerca che, mentre si avvale dell'esperienza fatta, e ringrazia quanti hanno aiutato a portarla avanti con fedeltà, dovrà rispondere alle nuove domande poste alla formazione.¹³

¹³ Una riflessione è in atto presso l'UCN proprio in vista di rilanciare la "Formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana" (cf Bozza di lavoro primavera 2004).

2. VOCE ALLE RISONANZE FACCIAMO IL PUNTO CON I CORSISTI E CON I DOCENTI

L'esperienza maturata in questi anni può essere ulteriormente commentata dando la parola a due attori principali: alcuni ex corsisti che hanno frequentato la scuola dal 1994 al 2003 e alcuni docenti.

2.1. La voce ai corsisti

Per raccogliere le riflessioni sull'esperienza di formazione vissuta presso la Scuola è stato attuato un sondaggio attraverso la proposta di un questionario a risposta aperta. La scelta di questo strumento è evidentemente in linea con lo scopo esplorativo dell'indagine, e risponde al desiderio di stimolare una comunicazione aperta, che sia sintesi di quanto realizzato in passato e fornisca indicazioni per gli sviluppi futuri. Possiamo dire che il questionario è stato l'occasione per una "chiacchierata scritta" tra vecchi amici, per la quale non sono necessarie domande -che possono apparire indiscrete o inquisitorie- ma che si sviluppa su idee, osservazioni, intuizioni finalizzate a mettere in luce alcune peculiarità del percorso formativo e la sua rispondenza agli obiettivi personali e sociali ai quali la scuola cerca di corrispondere.

Possiamo sinteticamente dire che la costruzione del questionario è stata guidata dall'intento di:

- conoscere le motivazioni che hanno spinto i partecipanti a seguire il corso triennale;
- individuare le peculiarità formative percepite dai corsisti;
- verificare la disponibilità al cambiamento di persone che accettano di compiere un percorso la cui ricaduta su ciascuno non si limita, né vuole limitarsi, a un accrescimento di conoscenze, pure necessarie;
- acquisire elementi per la definizione di indicatori significativi del processo di cambiamento intervenuto nei corsisti nel lungo termine (non a caso si è scelto di rivolgersi ad ex corsisti);
- verificare se queste persone percepiscono gli effetti del cambiamento indotto dalla formazione e la ricaduta che questo ha nella loro azione quotidiana;
- ricavare indicazioni per prospettive future.

■ *Composizione del campione*

Il questionario è stato sottoposto a 19 ex allievi, tutti impegnati nella catechesi e in altri servizi ministeriali. Essi sono stati scelti casualmente in modo da costituire un campione rappresentativo del più ampio numero di persone che la scuola ha formato nel corso della sua ventennale attività, che si è rivolta e ha coinvolto persone di diverso livello socio-economico-culturale, ma accomunate dalla motivazione a servire la Parola di Dio. Il gruppo è quindi risultato eterogeneo rispetto alle seguenti caratteristiche: età, sesso, livello di istruzione, professione. I partecipanti, 6 uomini e 13 donne, hanno infatti un'età compresa tra 20 e 55 anni; il livello di istruzione varia dalla scuola dell'obbligo alla laurea e anche le professioni svolte sono diverse: casalinga, studente, libero professionista, lavoratore dipendente.

■ *Le motivazioni di fondo*

Indipendentemente da queste variabili, i fattori motivanti la partecipazione al percorso formativo presso la scuola diocesana sono sostanzialmente due:

- l'iniziativa personale, attivata da un intimo desiderio di conoscenza e/ o dal

- desiderio di migliorare la propria azione di catechista;
- la sollecitazione offerta da un conoscente, un parente, un parroco che hanno agito come stimolo o come modello.

“Ho iniziato perché...”

“Tutto è iniziato quando il mio parroco mi ha chiesto di essere aiuto catechista nella preparazione dei bambini alla Prima Comunione. Come potevo essere all’altezza di un compito così difficile per me? Cosa avrei detto loro se prima io stessa non fossi stata catechizzata? Ecco allora l’esigenza di un corso di formazione che mi aiutasse, così ho intrapreso il percorso presso l’Auxilium”.

“Forse non so perché ho iniziato a frequentare la scuola di formazione. È stata mia moglie a farmela conoscere. Ho iniziato per accompagnare lei e poi sono rimasto per tre anni”.

“Le ragione che mi hanno spinto a frequentare la scuola? Un’amica mi ha invitato e così ho iniziato con il desiderio di apprendere e di crescere. Mi piaceva l’idea di diventare catechista e per farlo dovevo prepararmi”.

In entrambi i casi la motivazione iniziale ha trovato alimento nella struttura dinamica dei corsi proposti, che unisce al rigore contenutistico chiavi di lettura per il trasferimento nella quotidianità di ciò che si è appreso. La stessa scansione temporale dei corsi, distribuiti in un percorso triennale, se da una parte mette alla prova l’impegno dei corsisti per un tempo lungo, dall’altra favorisce un arricchimento progressivo e sistematico; ciò favorisce un’adesione sempre più consapevole ai contenuti e alle metodologie proposte, una loro assimilazione graduale che garantisce dal rischio di un’adesione epidermica e rapidamente deperibile.

Se vogliamo trovare un cardine intorno al quale ruota l’esperienza di tutti coloro che negli anni hanno partecipato ai corsi offerti dalla scuola questo è sicuramente individuabile nella parola *consapevolezza*: consapevolezza di essere parte di un progetto d’amore, di essere persone di valore, di essere un valore negli ambienti in cui si vive e si opera; consapevolezza del proprio modo di porsi agli altri, delle proprie aspettative verso coloro che a vario titolo ci sono affidati e le aspettative che gli altri hanno nei nostri confronti, soprattutto quando esercitiamo un ruolo educativo che ci connota come educatori cristiani.

■ *Essere operatori consapevoli*

Un processo di consapevolizzazione ha indubbiamente delle ripercussioni sulle capacità pratiche, in merito alle quali i corsisti dichiarano di aver migliorato soprattutto la loro capacità empatica, di ascolto e di comunicazione; un miglioramento che investe trasversalmente la loro vita relazionale sia nel ristretto ambito familiare, sia nel più ampio ambiente sociale in cui sono inseriti. Inoltre, il sentirsi “preparati” sollecita l’esercizio di due importanti capacità, il cui possesso ha un positivo impatto sul senso di autoefficacia personale:

- accettare e sostenere un confronto con posizioni diverse dalle proprie senza avere la sensazione di subire dall’altro un attacco destabilizzante;
- sostenere le proprie idee in un clima di dialogo e non di contrapposizione.

“Dopo questo percorso sento che...”

“Sono diventata più sicura e anche coraggiosa e riesco a parlare anche con coloro che hanno idee diverse dalle mie e che sento contraddittorie”.

“Per me è stato un susseguirsi di cambiamenti in positivo; nella competenza catechistica, nella capacità di ascoltare, nella capacità di comunicare e approfondire argomenti dove prima mi sarei tirato indietro”.

“...Ho preso coscienza della responsabilità che comporta essere un'annunciatrice del Vangelo e di non potermi improvvisare solo guidata dal buon senso, per rispetto dell'autenticità dei valori che vorrei riuscire a trasmettere, per rispetto della Chiesa che tanto ha fatto per poterli conservare nella loro forma originale, per rispetto ai miei ragazzi che non vanno confusi con le mie personali ideologie”.

Tali capacità, unite alla consapevolezza dell'orizzonte di senso nel quale si colloca l'azione catechistica, contribuiscono a dare serenità e a migliorare quindi il proprio rapporto con l'ambiente di vita anche al di fuori del contesto parrocchiale.

La serenità e la semplicità nell'esporre e sostenere il proprio pensiero, le proprie esigenze e nell'affrontare il confronto con le proprie e le altrui perplessità, è frutto, oltre che dell'insegnamento di contenuti anche del modello formativo che la scuola offre e dell'ambiente didattico-relazionale che crea. È noto infatti che quando si esercita un'azione educativa, consapevolmente o meno si ripropone il modello che si è ricevuto (è questa la ragione del permanere nella pratica quotidiana di modalità educative spesso purtroppo non costruttive ma tradizionali, la cui inefficacia è peraltro nota), se in sede formativa si fa esperienza diretta di una metodologia flessibile, di un ambiente aperto all'ascolto, sereno, potremmo dire sorridente, il trasferimento poi nel proprio contesto di una simile modalità è spontaneo e fluido, non giustapposto ma integrato.

Possiamo dire che nella scuola i corsisti hanno la possibilità di conoscere e fare esperienza di quelli che sono stati definiti come i quattro pilastri sui quali si basa un'azione educativo-formativa efficace:

- *imparare a conoscere*, coniugando il lavoro puntuale su un certo numero di discipline in una conoscenza generale più ampia. Una simile integrazione non può accontentarsi di un imparare occasionale e sporadico, ma richiede un lavoro continuo nel tempo che ponga i catechisti in condizione di rispondere in modo efficace, produttivo e soddisfacente alle diverse situazioni in cui possono trovarsi ad operare;
- *imparare a fare*, non inteso nell'accezione ristretta del possesso di una specifica abilità, ma visto come la competenza nell'affrontare molteplici e diverse situazioni di interazione, formali o informali;
- *imparare a vivere*, che comporta la gestione di conflitti e la realizzazione di progetti comuni, in un clima di pluralismo e reciprocità;

- *imparare ad essere*, così da impegnarsi con coerenza nel ruolo e nella funzione di catechista che si è scelto di svolgere attraverso la valorizzazione delle proprie abilità comunicative, di ragionamento e così via .¹⁴

L'insieme di fattori espliciti e impliciti fin qui enucleati ha generato nei corsisti un vivo desiderio di formazione continua che offra, oltre ai seminari che periodicamente si svolgono, l'occasione di partecipare a laboratori nei quali approfondire ulteriormente i contenuti, le capacità e le competenze acquisite e, perché no, respirare ancora il clima unico della scuola.

2.2. La voce dei formatori

Per tematizzare l'esperienza narrata si sono voluti sentire anche i docenti, o meglio, gli "accompagnatori" del cammino formativo.

A loro si è chiesto: *Quali processi formativi hai messo in atto per favorire un cambio di mentalità in ordine al servizio di evangelizzazione e di annuncio?*

■ *Chi sono i formatori?*

I formatori sono tutti laureati e quasi tutti docenti universitari. Ci si potrà chiedere: sono sensibili a un discorso formativo integrale? Non sono troppo elevati nella loro proposta?

Un aiuto ad essere "formatori dei catechisti" viene loro dal fatto di esercitare la docenza, anche quella teologica e catechetica, in una Facoltà di Scienze dell'Educazione, dove l'attenzione alle dinamiche formative fa parte delle stesse finalità della Facoltà.

I formatori quindi, quasi "naturalmente" in rete tra loro in forza dell'apertura interdisciplinare dei diversi approcci attorno al nodo metodologico, favoriscono l'unitarietà formativa. Inoltre, essendo persone impegnate apostolicamente, conoscono la realtà socio-culturale ed ecclesiale e hanno buone relazioni con la gente e pertanto la proposta formativa può essere continuamente verificata.

I requisiti appena indicati producono effetti positivi sulla proposta formativa della scuola che si caratterizza per l'essenzializzazione del sapere religioso e mira a far maturare competenze in ordine all'operatività apostolica.

■ *Le dinamiche formative messe in atto*

Dal dialogo con i docenti risulta che essi sono orientati a rendere operativa la legge fondamentale del metodo catechistico che *Il rinnovamento della catechesi* esprime come «fedeltà alla parola di Dio e alle esigenze concrete dei destinatari» (n.160).

È questo infatti il criterio ultimo sul quale i docenti fanno di dover misurare i loro processi formativi.

- Dire "*fedeltà a Dio*" nell'ambito della formazione significa per loro abilitare a:
 - un approccio corretto alle fonti della catechesi;
 - rendere ragione della propria fede in Gesù Cristo;
 - crescere nell'appartenenza ecclesiale e nella motivazione al servizio.

Risulta che i docenti dell'area biblico-teologica, ciascuno secondo la sua competenza, hanno cercato di maturare nei corsisti la consapevolezza che gli orizzonti della fede sono ampi e che "l'intelligenza della fede" deve diventare anche "intelligenza del

¹⁴ Cf DELORS Jacques, *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'educazione per il XXI secolo*, Armando, Roma, 1997.

cuore". Qui si innesta la dinamica del processo "destrutturazione-ristrutturazione" richiesto per ogni formazione.

Ecco alcune schede esemplificative che possono dare l'idea di quanto fin'ora raggiunto e di quanto ci si prospetta.

"Ho cercato di provocare una scossa salutare"

"Che cosa sta scritto? Come leggi?": sono le controdomande che Gesù rivolge al dottore della legge. Per organizzare gli incontri biblici con i corsisti mi sono lasciata guidare da queste domande di Gesù, molto profonde e ricche di saggezze educative...

Innanzitutto c'è da provocare un scossa salutare. È necessario prendere coscienza che non conosciamo bene la Bibbia nonostante la frequentazione prolungata e i contatti attraverso una varietà di canali. La nostra lettura del testo sacro è spesso frammentaria, selettiva, superficiale, disordinata, a-contestuale e carica di precomprensioni inesatte.

"Cosa sta scritto?" chiede Gesù. Si tratta di costruire una mentalità di approccio alla Bibbia la domanda porta alla conoscenza oggettiva del testo. Nei vari incontri ho cercato di tracciare un quadro panoramico dei nostri 73 libri, presentandoli nel loro contenuto globale. Ho dato molto importanza al processo di formazione dei libri e ai diversi generi letterari con l'intento di far cogliere in profondità che la rivelazione segue una dinamica umana. I testi biblici non sono sorti in forme miracolose fuori del tempo e dello spazio, ma sono il prodotto scritto di un lungo dialogo tra Dio e l'uomo, a cui sono confluite storia, culture, tradizioni e tutto ciò che costituisce il contesto di vita umana.

"Come leggi?" : la domanda riguarda il modo di leggere, di interpretare e di attualizzare il testo biblico.

La risposta dei corsisti è stata incoraggiante. Dalle riflessioni di gruppo e personali risulta le ore riservate alla Bibbia hanno dato buoni risultati perché è maturato un atteggiamento nuovo, quello di mettere il testo nel contesto. Soprattutto l'aver acquisito l'abilità di leggerlo in chiave esistenziale. E questo nella linea di una interpretazione corretta dello stesso Catechismo CEI per l'iniziazione cristiana.

Maria Ko Ha Fong

"Per favorire l'appropriazione personale"

"La finalità che intendo raggiungere negli interventi riguardanti il mistero di Cristo è quella di favorire il passaggio dalla conoscenza della persona di Gesù alla conoscenza di Gesù in persona. Pertanto l'humus vitale di questo sapere Gesù è l'interpersonalità perché la conoscenza è più profonda nella misura in cui vi è un rapporto interpersonale. Gesù stesso rende possibile questa comunione, grazie all'Eucaristia.

La riflessione cristologica nutrita di contenuti biblici arricchiti dagli approfondimenti dei grandi concili raggiunge anche l'obiettivo di mettere i catechisti a contatto con la Scrittura (secondo le indicazioni offerte dalla Dei Verbum), e con la Tradizione della Chiesa, tenuta viva nel magistero attuale, in particolare con Novo Millennio Ineunte e Comunicare il vangelo in un mondo che cambia.

Marcella Farina

“In ordine alla dimensione liturgica della formazione catechistica, la proposta riguarda i contenuti fondamentali con attenzione ai nuovi linguaggi della comunicazione liturgica e della ministerialità.

Una crescita rilevante a cui corrisponde anche l’impegno a favorire un cambio di mentalità.

- dal sacramento come ‘cosa’ al sacramento ‘luogo’ di incontro;

- da una visione statica di sacramento alla dinamicità della forza relazionale con Dio e con gli altri che il sacramento porta con sé;

- dal ‘dovere’ di partecipare alla “Messa” al ‘bisogno’ di essere di Cristo e di essere della Chiesa e quindi di servire”.

In ultima battuta si è potuto sperimentare la verità che quando si riesce a trasmettere il senso di Chiesa la gente si apre alla ministerialità”.

Antonella Meneghetti

- Dire *“fedeltà ai destinatari”* nell’ambito della formazione richiede alcune attenzioni:
 - favorire l’apertura alla realtà sociale e culturale del territorio;
 - far acquisire competenze relazionali e comunicative;
 - aiutare a vivere una spiritualità cristiana integrata.

Gli elementi psico-pedagogici richiesti alla formazione sono ordinati a fornire ai corsisti quanto riguarda la dimensione relazionale e comunicativa del comportamento tenendo conto dell’importanza della maturazione psico-affettiva richiesta per una sana relazionalità.

“Comunicare è agire”

“Partendo dal presupposto che ‘l’educazione pone nell’arte della comunicazione la sua possibilità di vincere o di perdere’, come afferma l’illustre pedagogista Mauro Laeng, è stato proposto ai corsisti un percorso didattico incentrato sulla riflessione e l’acquisizione di alcune competenze comunicative necessarie a rendere adatto ai destinatari il messaggio o il contenuto che si vuole trasferire. Tuttavia, come è noto, sapere non vuol dire saper insegnare ad altri, né il semplice parlare è sinonimo di comunicare. Si è lavorato perciò per sollecitare nei corsisti la consapevolezza della propria modalità comunicativa, verbale e non verbale, attraverso la quale essi si propongono inevitabilmente come modello educante credibile, e perciò autorevole, oppure come modello puramente formale e quindi destinato a incidere poco o affatto sul contesto in cui opera. Parlare di comunicazione implica quindi un richiamo deciso alla responsabilità educativa che in prima persona assume chi si impegna in un’azione pastorale e sulla ricaduta, anche a lungo termine, che il suo operato può avere sulla vita di coloro con i quali interagisce”.

Savina Cellamare

- Il filo conduttore dell’area metodologica trova ancora indicazioni preziose ne *“Il rinnovamento della catechesi”*:

«Fedeltà a Dio e fedeltà all’uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l’atteggiamento della

carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne» (n. 160).

Questa chiave metodologica affonda le sue radici nelle scienze della catechetica con attenzione alla dimensione pastorale e della comunicazione catechistica. Gli elementi affrontati sono ordinati a:

- maturare nel vissuto personale l'atteggiamento cristiano come dimensione del vivere e dell'agire;
- abilitare all'elaborazione di un progetto di educazione alla vita cristiana che tenga conto delle mete dell'iniziazione cristiana;
- coordinare l'apporto educativo a più voci tra catechisti, genitori, animatori della liturgia e della carità;
- saper utilizzare diversi linguaggi.

“Saper progettare”

“La ricaduta del cammino formativo sulle comunità parrocchiali permette di rilevare l'equilibrio tra tematiche teologiche, psico-pedagogiche e metodologiche. Un modello formativo di grande spessore sia per la sintesi personale, sia per la traduzione operativa in itinerari calibrati sui destinatari e sugli stessi Catechismi dell'iniziazione cristiana.

Elaborare itinerari diversificati con obiettivi, contenuti, metodi e linguaggi, verifiche è un impegno che inizia durante il corso nel gruppo di lavoro e che poi continua in parrocchia con il tirocinio. Esso richiede ai corsisti una autoverifica e verifica continua della propria catechesi”.

Maria Luisa Mazzarello

“Il fecondo linguaggio dell'arte cristiana”

“Ascoltare e vedere sono due verbi ad alta frequenza nel linguaggio biblico. Ma “vedere”, soprattutto oggi, in una società, in una cultura sempre più iconosferiche, fa maggiormente presa e raggiunge il record.

Vedere si pone in dialettica con l'esperire. Fare esperienza significa vivere nuove sensazioni che sempre, in qualche modo, modificano interiormente. “Vieni e vedi” (Gv 1, 48), “Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese” (Ap 1, 11). E solo dopo aver veduto, esperito e testimoniato, si riesce a rispondere all'invito di Gesù: “Vieni e seguimi” (Mt 19, 21).

Alcuni testi che ci fanno vedere le “cose di Dio” sono le espressioni artistiche: quelle tipiche dell'arte cristiana che pongono in continuità di fede con i credenti che ci hanno preceduto; quelle che, seppure indirettamente, lasciano trasparire una dimensione religiosa che mette i fruitori in discussione, in stato di ricerca.

Per i corsisti, considerate le loro reazioni, è stato proficuo l'essersi accostati al linguaggio visivo della fede: hanno intrapreso un percorso che non è stato commento o illustrazione della Parola, ma luogo di rivelazione del mistero, un percorso esegetico interpellante a partire dall'“ascolto” dei testi visivi contemplati”.

Maria Franca Tricarico

3. TEMPO DI RIPROGETTARE QUALI PROSPETTIVE PER IL FUTURO?

La fisionomia della Scuola che abbiamo delineato parte da una piccola, ma significativa esperienza. Possiamo a ragione dire che il rinnovamento tracciato negli ultimi decenni del XX secolo con l'animazione dell'Ufficio Catechistico Nazionale e l'attenzione costante dei Vescovi italiani ha trovato, anche nell'esperienza indicata, una via di realizzazione. Ma il servizio formativo non è finito, richiede di essere rilanciato.

3.1. *Formare in un tempo di cambiamento*

Due documenti della CEI - *Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (1999) e *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (maggio 2004) - indicano l'attenzione della Chiesa in Italia al cambio culturale in atto.

Il servizio alla formazione si fa ora più esigente. Lo richiede l'impegno pastorale dei vescovi. Essi invitano a una scelta radicale in quanto «una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria *una pastorale missionaria*, che annunci nuovamente il vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione».¹⁵

Così, formare catechisti per l'iniziazione cristiana consapevoli di prestare il proprio ministero in parrocchie missionarie richiede un processo formativo che aiuti a maturare mentalità aperte alla novità del vangelo. Come si è già avuto modo di dire, non si è più in tempo di cristianità, profonde trasformazioni si registrano ormai nella società; secolarismo e pluralismo, anche religioso, caratterizzano pure il territorio di Selva Candida che nel giro di pochi lustri ha sostanzialmente cambiato fisionomia. Il compito che spetta alla Scuola di formazione "Auxilium" è, pertanto, quello di formare "nuovi" catechisti per l'iniziazione cristiana in modo da essere loro stessi facilitatori del "cambio" pastorale richiesto quale risposta al "cambio" culturale in un'ottica di breve, medio, lungo termine.

Bisogna cominciare allora a prendere in seria considerazione che l'iniziazione cristiana ha il suo insostituibile grembo nella parrocchia aperta al territorio, capace di farsi carico degli adulti con particolare attenzione alla famiglia.¹⁶ Per questo tipo di parrocchia i catechisti dovranno essere preparati ad attivare un processo che abbiamo già indicato essere di stile catecumenale. Si dovrà partire dall'idea che i ragazzi vanno alla catechesi nella grande maggioranza battezzati, ma non evangelizzati. Un tempo di prima evangelizzazione non potrà dunque mancare. Ad esso seguiranno le fasi del catecumenato per l'apprendistato al divenire cristiani che culmineranno con la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. A questo momento culmine seguirà il tempo della mistagogia.¹⁷

L'attivazione di itinerari di iniziazione cristiana, attenti alle diverse dimensioni dell'annuncio, quali evangelizzazione-catechesi, celebrazione, carità comporta che i catechisti siano sensibili ad accogliere l'offerta di nuovi percorsi formativi che essi stessi dovranno poi tradurre in attività concrete sul territorio. A questo scopo sarà indispensabile

¹⁵ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Bologna, Edizioni Dehoniane 2004, n. 1.

¹⁶ *Ivi* nn. 6-9.

¹⁷ Cf SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, Leumann (To), Elledici 2001, 38-45.

l'acquisizione di modalità di azione in rete -già praticate in altri ambienti formativi- che richiedono un nuovo e più intenso processo collaborativo tra catechista-parrocchia-famiglia-gruppi:

- la parrocchia è il “seno materno della Chiesa” dove “cristiani si diventa”,¹⁸
- la famiglia è il luogo privilegiato dell'iniziazione cristiana; pur tenendo conto di situazioni diverse tra loro occorre aiutarle i genitori a dare ai figli l'alfabeto cristiano;¹⁹
- il gruppo è il “luogo” umano in cui concretamente fanciulli e ragazzi fanno esperienza di Chiesa.²⁰

Ne consegue per i catechisti un impegno rivisitato: quello del dialogo e della collaborazione. Dimensioni queste che inevitabilmente conducono al superamento della fissità e scolasticità degli incontri di catechesi.

Una palestra di relazionalità saranno le attività di Laboratorio che via via si stanno introducendo nel cammino formativo. Il Laboratorio -graduale evoluzione delle équipes di lavoro- dovrà diventare il luogo del confronto e dell'elaborazione delle competenze fondamentali richieste a coloro che sono i testimoni della Parola. Attraverso la ricerca e il dialogo si creano le condizioni favorevoli perché quanto appreso trovi vie attuative in parrocchia con i diversi soggetti dell'iniziazione cristiana.

3.2. Attenzione ai processi messi in atto dal modello formativo del “laboratorio”

La Scuola di formazione dovrà al più presto dare consistenza al modello del “laboratorio” quale via dell'apprendere in contesto.

Qualunque esperienza formativa, infatti, poggia su un assunto fondamentale, in base al quale un'attività di formazione efficace ed efficiente deve trasferire nei partecipanti:

- le conoscenze riferite a un certo ambito o settore;
- le abilità necessarie per dare consistenza operativa a queste conoscenze;
- l'abilità di riflettere sulla propria azione al fine di operare un controllo sulla qualità del proprio apporto.

Come avviene in molti contesti organizzativi, anche in ambito pastorale l'esigenza di formazione è avvertita da tempo, come dimostrato nelle ragioni che giustificano la scuola di formazione Auxilium di cui stiamo parlando.

Un modello di scuola valido dovrà predisporre percorsi di formazione nell'ambito dei quali:

- esprimere i propri vissuti;
- approfondire contenuti specifici;
- riappropriarsi di sé e riesprimersi;
- costruire o consolidare abilità operative.

Queste acquisizioni non sono la risultante di percorsi puramente empirici ma sono strettamente collegati a modelli teorici in grado di sostenere la qualità e la coerenza dell'azione formativa intrapresa da un operatore. Per incidere sulla pratica operativa è

¹⁸ Cf CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 6.

¹⁹ Cf *ivi*, n. 7; CEI, *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, n. 29.

²⁰ Cf CEI, *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, n. 27.

opportuno far precedere agli interventi “in situazione” delle fasi di *laboratorio* nelle quali si attui il *training* delle abilità considerate irrinunciabili per lo svolgimento del ruolo di catechista.

In altre parole possiamo dire che il laboratorio, discostandosi da un «modello di *formazione come informazione*, che trascura l'essere del catechista [...] fa propria una scelta di *formazione come trasformazione* [...] che si prende a carico le tre dimensioni della persona (l'essere, il sapere, il saper fare) e mira non tanto a far accumulare conoscenze o competenze, ma a rendere consapevoli le persone, in grado di conoscere se stesse e di progettare la pastorale».²¹

Il laboratorio non è quindi un'esperienza fine a se stessa ma è parte integrante di un progetto formativo condiviso. Un obiettivo che non può mancare nell'attivazione dei “laboratori” sarà quello di sostenere i corsisti in un percorso di lettura, comprensione e appropriazione consapevole del *progetto catechistico italiano* orientato più esplicitamente nella prospettiva dell'evangelizzazione. Valorizzando tutti gli apporti ricevuti dalle aree formative offerte dal percorso complessivo il progetto, espresso nei catechismi verrà compreso e valorizzato in senso più culturale.²²

Oltre a ciò, il laboratorio si dovrà porre come il “luogo” idoneo in cui ricercare e sperimentare azioni capaci di tradurre operativamente le scelte dei *Catechismi dell'iniziazione cristiana* rispettando due ordini di priorità:

- la specificità del contesto in cui si situa il gruppo parrocchiale di iniziazione cristiana (ragazzi, famiglie, ecc.);
- l'integrità della proposta di fede veicolata dal progetto catechistico italiano, e trasmessa nella sua integrità.

3.3. Alcune acquisizioni importanti

■ La logica formativa del laboratorio richiede di far confluire il lavoro del singolo in *un lavoro organizzato di équipe*, che programma, attua, monitora e verifica le azioni formative. Attraverso l'équipe le risorse si integrano e si trasformano in azioni sinergiche, capaci di incidere trasversalmente e longitudinalmente negli ambienti in cui si conduce l'azione pastorale.

■ Come hanno messo in luce le ricerche sulla formazione degli adulti, l'applicazione del modello laboratoriali facilita l'acquisizione di una competenza operativa caratterizzata da *modalità d'azione flessibili*, ovvero dalla capacità di modificare le strategie d'azione in relazione alle caratteristiche dei soggetti con cui si opera, delle situazioni e al modificarsi di queste. La flessibilità si lega inevitabilmente al possesso di un opportuno repertorio di conoscenze, abilità e di comportamenti operativi, tra i quali scegliere i più adatti. La scelta, a sua volta, richiede e implica la capacità di decidere quali cambiamenti apportare all'azione attivata in base ai risultati che questa ha prodotto.

Come in ogni altro contesto formativo, anche nella formazione dei catechisti di iniziazione cristiana, come si è già iniziato a fare, occorre :

- scandire il percorso complessivo di acquisizione in tappe intermedie, ciascuna delle quali deve produrre la padronanza di una abilità;

²¹ Biemmi E., *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori catechisti di adulti e operatori pastorali*, EDB, Bologna, 2003, pp 8-9.

²² Cf CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 50.

- tenere conto delle peculiarità del soggetto che apprende, in termini di modi e ritmi di acquisizione, motivazione, bisogni, capacità, modelli e convinzioni precedentemente acquisiti.

■ La complessità e la multiformità della formazione che si è cercato di mettere in evidenza sono i fattori che giustificano la richiesta crescente di attivare laboratori, ovvero “*ambienti di apprendimento*” opportunamente organizzati per fare esperienza diretta di strategie di comportamento, di metodologie d’azione, tecniche di gestione dei gruppi, procedure di intervento e altro ancora.

La predisposizione di un ambiente di apprendimento protetto non ha però una connotazione prettamente strutturale, quanto piuttosto temporale e psicologica; ciò determina la necessità di garantire la presenza di condizioni in grado di favorire la formazione per ogni partecipante, quali:

- situazioni che diano la possibilità di imparare a produrre e applicare modalità e strumenti d’azione;
- possibilità di esercitarsi a progettare e mettere in atto una gamma differenziata di strategie di intervento;
- modalità di consolidamento dei comportamenti più produttivi e pertinenti rispetto all’obiettivo fissato e di modifica di quelli inefficaci e impropri;
- condizioni di feedback sistematico e confronto plurimo, fondato sulla osservazione, descrizione e analisi delle diverse abilità operative impiegate e dei loro effetti²³.

Indichiamo due tecniche di simulazione che trovano ampia applicazione nei percorsi formativi, che possono essere proficuamente utilizzate nella formazione dei catechisti per la loro efficacia e per la semplicità degli strumenti che richiedono:

- *il role play, per l’esercizio e la modificazione delle abilità socio-relazionali;*
- *il microteaching, utilizzato per acquisire e/o affinare le abilità di comunicazione del messaggio cristiano.*

I giochi di simulazione permettono a chi compie un percorso formativo di fare l’esperienza in una situazione simulata ma assolutamente reale; ciò significa che l’azione viene realmente compiuta, la capacità che si intende formare o consolidare viene utilizzata e gli effetti delle scelte d’azione vengono riscontrati. Attraverso la simulazione quindi si ha la possibilità di partecipare ad un’attività, di gestire la comunicazione di un messaggio, di acquisire informazioni e strumenti utili per le scelte operative e le modalità d’azione da mettere in atto nelle future situazioni avendone già verificato personalmente l’efficacia e l’opportunità in sede formativa. L’impiego della simulazione favorisce quindi non solo l’apprendimento e il consolidamento di abilità operative ma anche il loro trasferimento da situazioni artificiali a situazioni reali e la loro generalizzabilità in vari ambiti di intervento.

²³ Cf TOMASSUCCI FONTANA L., *Far lezione*, La Nuova Italia, Firenze, 1997; BOCCI F. - CELLAMARE S., *Ricerca, formazione, scuola*, Monolite, Roma, 2003.

CONCLUSIONE

A conclusione di queste riflessioni diciamo sinteticamente che la formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi va attivata con attenzione alla circolarità tra il "sapere" e il "saper fare", competenze radicate nell'"essere" discepoli di Cristo.

In questa prospettiva due aspetti sembrano qualificanti:

1° La formazione di base, intesa come sviluppo di processi concentrati sulle qualità più profonde della persona, sulle conoscenze essenziali e sulle abilità operative, richiede un sostegno nel senso della formazione permanente, a cui tra l'altro, da tutti gli ex corsisti intervistati fanno riferimento (vedi *sopra*). La formazione è una dinamica continua - come un laboratorio permanente - e sarà tanto più efficace quanto più si intreccerà con la stessa attività apostolica realizzata nella comunità cristiana.

2° La rilevanza che va assumendo l'iniziazione cristiana richiama il ruolo della comunità parrocchiale non solo a sostegno dei ragazzi e delle loro famiglie, ma in primis degli stessi catechisti che hanno il diritto di avere il conforto e l'appoggio della Chiesa presente sul territorio quale «spazio domestico di testimonianza dell'amore di Dio».²⁴ Una parrocchia tutta dedicata all'iniziazione cristiana - le Note della CEI sopra indicate definiscono nuovi itinerari catecumenali - richiede la presenza di tutta la comunità parrocchiale che con i suoi presbiteri traccia e condivide cammini nuovi nei quali i catechisti dovranno essere in grado di inserirsi a pieno titolo senza essere soggetti a venti contrari. Una battuta per dire che i cammini di formazione non solo vanno proposti, ma anche condivisi per lavorare in pace e con profitto per il Regno di Dio.

²⁴ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 10.

APPENDICE: QUESITI

Caro amico/a,
ci è offerta la bella opportunità per riflettere, a distanza di tempo, sull'esperienza di formazione vissuta durante i tre anni di scuola per catechisti. Non è un invito a fare bilanci, che hanno sempre un po' il retrogusto del "definitivo", ma l'occasione per continuare a camminare insieme e per fare lo sforzo di comunicare con semplicità ad altri l'esperienza vissuta, seguendo il filo di una riflessione comune. Per facilitare la comunicazione tra noi e la successiva comunicazione ad altri, abbiamo pensato di proporti delle sollecitazioni -che come vedi non sono domande- alle quali ti invitiamo a corrispondere narrando ciò che per te è importante e desiderabile far sapere ad altre persone. È una chiacchierata tra amici ed è quindi inutile dirti che non ci sono risposte o soluzioni giuste, o più adatte perché attese da qualcuno; ci sono le tue considerazioni, riflessioni, esperienze, che ti invitiamo a raccontare dando al racconto l'ampiezza che più ti piace, quella che ti consente di esprimere l'unica cosa che qui conta: il tuo pensiero autentico.

Grazie per aver ancora una volta corrisposto a un invito che la Scuola ti porge...tanto, come sai, non finisce qui!

Ti chiediamo di descrivere le ragioni che ti hanno sollecitato ad intraprendere il corso di formazione per catechisti.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Forse prima di iniziare la Scuola Diocesana presso l'Auxilium hai già avuto occasione di frequentare dei percorsi formativi; in questo caso hai elementi per dire quelle che sono, a tuo avviso, le peculiarità di questa scuola.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Se non hai avuto precedenti esperienze puoi offrirci comunque un contributo, indicando quelli che sono per te i tratti caratterizzanti l'impostazione della scuola.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

È probabile che nel proseguire il cammino di formazione tu abbia trovato nuovi e forse inattesi motivi, diversi da quelli iniziali. Prova a raccontarli, anche alla luce delle competenze acquisite nel percorso formativo (il *sapere*, il *saper fare*, il *saper essere*).

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

La formazione ci cambia: è questa la sua funzione. Prova ad analizzare alcuni possibili aspetti di cambiamento domandandoti:
cosa è cambiato nella tua competenza di catechista e/o di educatore

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

cosa è cambiato nella tua capacità di relazionarti con gli altri

.....
.....
.....
.....

.....
.....
.....
.....
quale senso nuovo ha assunto il tuo “essere al mondo”
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Il cambiamento, anche quando è ricercato e positivo, non è sempre indolore. Se ci sono stati per te dei motivi di difficoltà o dei problemi collegati, direttamente o indirettamente, al percorso compiuto, ti invitiamo a condividerli.
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Ti chiediamo infine di indicare quali sono a tuo avviso gli aspetti di miglioramento che la scuola può introdurre per rendere la propria azione sempre più incisiva e meglio rispondente ai bisogni di coloro che vi si rivolgono.
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Se hai altro da dire puoi farlo ora.
.....